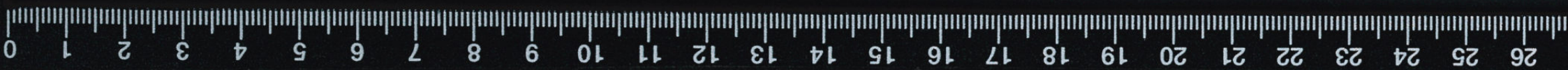


SC. 251/362

IL MEDICO
DI LUCCA

CONTROLLO

1800



1690797
PAR1240518

IL MEDICO DI LUCCA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO DUCALE

TEATRO NUOVO

IL CARNOVALE DELL'ANNO 1800.

63735



MANTOVA

NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE BRAGLIA

ALL'INSEGNA DI VIRILIO

Con Permesso de' Superiori.

ATTORI

Prima Buffa assoluta

Madama Ernestina

La Sig. Anna Morichelli Bosello.

1mo. Mezzo Carratere assoluto *1mo. Buffo assoluto*

Il Sig. Girardino Dottor Scorticario Me-

Il Sig. Luigi de Santis. dico ed Albergatore

Il Sig. Antonio Palmini.

Secondo Buffo

Il Sig. Geronimo

Il Sig. Antonio Ricci.

Seconde Buffe

Agatina figlia del Dottor Barbarina figlia del Dottor

La Sig. Marina de Martini. Il Sig. Paolo Zanoni.

Secondo Mezzo Carratere

Il Sig. Luciano

Il Sig. Alessandro Santieri.

La Scena è in Lucca nella Casa del Dottore.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Sebastian
Nasolini.Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione del
Sig. Rafanini Bolognese.

Il Scenario sarà del Sig. Giuseppe Marconi.

63735

SC. 251/362

BALLERINI

Direttore, e Compositore de' Balli, il Sig. Antonio Landini, ed eseguiti da' seguenti

Primi Ballerini Serj

Sig. Antonio Landini Sig. Maria Guglielminetti.
suddetto.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gaetano Lombardini. Sig. Giuseppe Benvenuti.
Sig. Regina Tommasini. Sig. Felicità Ducot Benvenuti.

Primi Ballerini fuori di Concerto

Sig. Antonio Chiarini. Sig. Annunziata Claudi

Altri Secondi Grotteschi

Sig. Girolamo Sig. Caterina Sig. Giovanni
Palerini. Claudi. Chiarini.

*Terzo Ballerino di Mezzo Carattere,
e primo per le Parti*

Sig. Giuseppe Bianchi.

Con numero otto Figuranti.

Gli Scenarij nuovi saranno eseguiti dai Signori Andrea Mones, e Paolo Zandalloca.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione del Sig. Rafanini Bolognese.

SIGNORI PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

SIG. GIUSEPPE FERRARI

*Primi Violini, e Direttori dell' Orchestra coll' altera
nativa fissata negli anni scorsi*

Sig. Antonio Bonazza. Sig. Antonio Orlandi.

Entrambi Mantovani.

Primo Violoncello

Sig. Giuseppe Cavedaschi.

Primo Contrabasso

Sig. Pietro Romani.

Primo Oboè, e Corno Inglese

Sig. Domenico Campiani.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra ne' Balli

Sig. Francesco Bernardi.

Prima Viola

Sig. Luigi Zucchi.

Corni di Caccia di Concerto

Sig. Luigi Benati.

Sig. Girolamo Morari.

SCENA PRIMA.

Sala con due porte laterali per parte, ed una in
prospetto praticabili; Tavolini e Sedie,
ed un Cembalo.

Il Dottore, e Girardino.

Dot. **V**enga pure, venga a Lucca
Chi ha una qualche malattia.
Tutti quanti in casa mia
Bramerebbono alloggiar.
Gir. Dei Signori da lontano
Stò attendendo d'ora in ora:
Così pure una Signora
Ha quest'oggi da arrivar.

Gir. Il Dottore Scorticario
E già noto a tutto il mondo.
(Non v'è il Buffalo secondo,
Sciocco egual non si può dar.)

Dot. Voi signore, come state?

Gir. Quel vapor più non m'assale.
(Qui non venni già per male;
Ma bensì ad amoreggiar.)

(Per voi signor carissimo,
Vi giuro in fede mia,
Dot. { L'intera Libreria
{ Dovei scartabellar.

(Dottore mio dottissimo,
Voi siete un' uomo eccelso:
Gir. { Galeno, e Paracelso
{ Non ci han con voi da far.

SCENA II.

Agatina, poi Barbarina, e detti

Aga. Signor padre in questo punto
E arrivato un Carrozzone;
E fermatosi al portone,
Di voi intesi a domandar.

Bar. Signor padre, anche un calesse
Alla porta si è fermato.
Qualchedun sarà arrivato,
Che doveva capitar.

(Ecco, ecco quel che ho detto. (a *Giv.*)

(*Dor.* Me ne scendo fin abbasso;
E convien che affretti il passo
Per andarli ad incontrar.

(*Aga.* Presto andate, fate presto,
Non vi state a trattenere:
Vuol benissimo il dovere
Di non farli più restar.

(*il Dor. parte.*

SCENA III.

Girardino, Agatina, e Barbarina

Gir. Non tutti qui nella stagione estiva
Vengono per incomodi;
Ma molti vi si portano
Sol per curiosità, senz'altro oggetto;
E molti ancor per spasso, e per diletto.

Aga. Voi siete di quest'ultimi:
Ci veniste per spasso.

Bar. E' ver: siete uno scaltro,
Che venne a divertirsi.
Di me, e di mia sorella a un tempo istesso
Amante vi mostrate,
E così tutte due ne corbellate.

Giv. No, mie belle Ciprigne. A tutte due
Se ugualmente diss'io, ch'ardo d'amore,
Dissi il vero, e non son corbellatore.
Io amo in Agatina
Quello che non c'è in voi, ed in voi quello
Che non c'è in Agatina.

Aga. Egli è un marito
Che noi cerchiamo. Nostro padre avaro
Non trova mai partiti
Convenienti per noi. Ci tiene in casa
Per far conversazione
Sol con degli ammalati. Or figuratevi
Se abbiám voglia d'uscirne.

Bar. Decidetevi pure
O per lei, o per me. Non si può credere
Ch'ami davvero mai chi già confessa
Di nutrir doppi amori.
Veniam dunque alle strette: o dentro, o fuori
Se più di me vi piace,
Se a lei dà il vostro cor la preferenza,
Dirò buon più vi faccia, e avrò pazienza.
(*parte.*

SCENA IV.

Girardino, ed Agatina.

Gir. (Così franca, e vivace
Affè costei mi piace.)

Aga. Dopo quel che vi ha detto mia sorella
Perdeste voi la lingua?

Gir. Perchè?

Aga. Perchè ammutisteste. Ed io comprendo
Da ciò bastantemente,
Che dessa ha il vostro core,
E ch'io son l'ingannata.

Gir. Fate un torto a voi stessa
Giudicando così. Voi siete, o cara,
Sì, quella siete voi, che m'innamora.
(Lo stesso poi dirò a quell'altra ancora.)

Aga. Senza riguardo dunque io me ne vado
A dirlo a Barbarina.

Gir. Piano, cara Agatina.

Perchè aver tanta fretta
Di darle un dispiacere?

Aga. No, no: lasciate pur. Se non mentite
Nel dir che quella io son che v'incatena,
Non avete per lei da darvi pena.

Vado a vantarmi altera,

Che il vostro ben son'io.

Che il vostro core è mio

Palese a ogn'un farò.

Lasciate pur, lasciate,

Che un tal contento io m'abbia.

Crepi chi vuol di rabbia

Io pena al cor non ho.

(parte.)

SCENA V.

Giardina solo.

Qui v'è il divertimento
A farsi cosa seria. Oh! se a Milano

Ernestina gelosa tormentosa

Arrivasse a sapere

Quale medicatura a Luca io faccio,

Verrebbe certo a rompermi il mostaccio (p.)

SCENA VI.

Il Dottore, e Luciano.

Dor. **V**enga, signore, s'ella è contento,
Che in questo piano l'appartamento
È preparato per lei diggià.

Luc. Ca. ca. carissimo Do. o. o. ttore.

Il mio è un malore. che. non. si. sà.
Ehm, ehm. Coraggio. Nulla sarà

Dor. Il Bagno tepido la guarirà.

Dor. (E' questi un canchero pieno d'incomodi,
Che a trar un crepito or or sen v'è.

Luc. ^{az} (Mi crede un canchero pieno d'incomodi,
(Ed io vo' ridere, ma come v'è.

Dor. (Qui, favoriscami. passi, e s'accomodi;
(V'è l'altro a prendere per civiltà.

Luc. (Più non trattengasi, s'acco-s'accomodi;
(Che giù ad attendere l'altro starà.

(il Dor. parte.)

Luc. Una delle sue figlie

Sarà quì il bagno tepido

Che prenderò. Quand'ella sia contenta,

Per forza, o per amore

Me la dovrà accordar il genitore,

(entra nella sua stanza.)

SCENA VII.

Geramino, ed il Dottore.

- Ger. **P**iano, piano, lento, lento.
 Dot. Sì signore. Lentamente
 Ger. Sempre varia quel ch'io sento.
 Dot. Per esempio, cosa sente?
 Ger. Ho di nervi un stiramento.
 Dot. Per me questo è come un niente.
 Ger. Ecco qua.
 Dot. Che diavolo fate?
 Ger. Dottor caro, perdonate.
 Dot. (Con un pugno intempestivo
 Ella qui mi favorì.
 Ger. (E un effetto convulsivo,
 Che mi sforza a far così:
 Talor poi son duro, duro.
 Ecco appunto: ecco, vedete.
 Dot. Mal di nervi per sicuro.
 Ger. Or se voi non mi scuotete,
 Per due ore io resto qui.
 Dot. Oh! vi scuoto tosto, tosto.
 Ger. Ecco, ecco.
 Dot. Ma che fate?
 Ger. Dottor caro, perdonate:
 Ogni volta che un mi scuote
 Son sforzato a far così.
 Dot. Ma così non si percuote.
 Qui per bacco mi colpì.
 (Con costui vo divertirmi
 Finchè arrivo a quel ch'io bramo.
 Ger. (Accordati in due ci siamo

- (Per burlarlo in questo dì.)
 (Qui guardarsi è necessario
 Da suoi moti convulsivi.
 Dot. (S'egli avvien che ben mi arrivi
 E mi stroppia un qualche dì.
 Dot. Ecco Signor, quest'è la vostra stanza.
 Se volete passarvi.
 Per riposar ...
 Ger. Oibò. Di rinserrarmi
 Or non ho volontà. Qui, qui all'aperto
 Parleremo di questo stiramento
 Che incomodar mi suole.
 (Io smanio di veder le sue figliuole.
 Dot. Or ben. Sedete qui. Se non vi spiace,
 Giacchè parlar dobbiam dell'arte mia,
 Facciamo che ci sia
 Anche il vostro compagno.
 Ger. Ottimamente.
 Dot. Favorisca, signore?

SCENA VIII.

Luciano, e detti.

- Luc. **V** Ho in... v'ho in... v'ho inteso, o mio (Dottore.
 (sternuta.
 Dot. Salute a voi. Sediamoci.
 Il Cielo, miei Signori, in buone mani
 Vi fece capitar. Vorrei, Signore,
 Che aveste un cancro, un ernia, un mal di
 Vorrei che a voi dal corpo (petto.
 Sortisser gl'intestini,
 Spaccate aveste in quattro parti il cranio,
 Che il Dottor Scotticanio

Conoscereste dall' operazione,
Che non è già un Dottor, ma un Dottorone

Luc. O. o. o. o. bbligato.

Ger. Amico mio.

E molto meglio il non aver bisogno
Di fare l'esperienza
Di tanta vostra scienza (temi...
Ma ahime!... Divenuto duro... Ecco... Scuote.
Scuotetemi Dottore.

Dot. Eh, scuotetelo voi. (a *Luc.*

Luc. Voi, voi scu... scu... scu... scu...

Ger. Presto scuotetemi,
O che d'umanità siete voi privo.

Dot. Oibò. Ma temo il moto convulsivo.
Ecco, via, Ahimè. L'ho detto
Povero me! voi mi ammaccaste il petto.

Luc. Ah. ah. ah. ah. ah. ah.

Dot. Che! voi ridete?

Luc. Ehm. ehm. ehm. ehm. ehm. ehm. E'convulsione
Del po... del po... del po...

Dot. Sì, del polmone.

Luc. Eccì. Bravo!

Dot. Vi prego: un'altra volta
Sternutate di là... Di tutti due
Il male già ho capito
Statim, illico, subito, a drittura;
E già m'accingo alla medicatura.

Ger. Bravissimo.

Luc. Sentiamo.

Dot. In primo loco
L'uso delli cristeri per un mese;
Cioè, quattro ogni dì, tra mane, e sera
Ve ne farò applicar... (in questo *Aga.*, e *Bar.*

SCENA IX.

Agatina, e Barbarina, e detti.

Aga. Signor ...

Bar. Signore ...

Dot. Cosa c'è? Che volete?

Aga. E' giunta la Signora ch'era attesa.

Bar. E in questo punto di carrozza è scesa.

Dot. Oh! questa è Dama di gran condizione.

Vi chiedo permissione

Per un momento solo.

Vado, corro, precipito, anzi volo. (*parte.*

SCENA X.

Girónimo, Luciano, Agatina, e Barbarina.

Ger. ZH, zh, zh.

Luc. Eh eh eh.

Ger. Ragazze amabili?

Luc. Belle ragazze?

Aga. Andar dobbiam.

Ger. Fermatevi:

Luc. Per carità arrestatevi.

Noi non siamo ammalati.

Ger. Anzi sani sanissimi. La fama (*ad Aga.*

Qui ne fece venir sol per vedervi;

Ed io, cara, trovando

Che della fama il vero è ancor maggiore;

Vi dico, che a quest' ora ardo d'amore.

Luc. Ed io dico lo stesso

Riguardo a voi, mia bella.

Aga. Io vi dirò ... Confusa mi rendete ...

No ... Non mi dispiacete ...

Ma mi trovo in parola

Col signor Girardino

Bar. Io vi dirò, carino;

Che sarei per amarvi, e vi amerei ...

Ma ... ahimè! ...

Luc. Qual disgrazia or v'è arrivata?

Bar. Col signor Girardin sono impegnata.

Ger. E quanti Girardini

Vi sono in questa casa?

Aga. Un solo.

Ger. Come dunque?

Tutte due forse mogli esser volete

Del signor Girardino?

Qual stregaria v'avrebbe a questo indotte?

Luc. Una pel giorno, e l'altra per la notte.

Aga. No, no: sappiate... Ah! zitto.

Ger. Oh che disperazione!

Luc. Presto, presto torniamo alla finzione.

SCENA XI.

Ernestina, il Dottore, e detti.

Ern. **S**On donna allegra, di buon'umore
Non ho altro male che quel d'amore
Ma tormentata da gelosia,
Soffrir non posso tal malattia.
Voglio un specifico, mio caro medico.
Che m'abbia subito da risanar.

A, aaaa, aaaa, aaa, aa, ar.

Dot. E' un mal difficile. C'è da pensar.

Ger. Luc. Aga. Bar.

a 4 (Qui affè di ridere non si può star.)

Ern. Oh che graziose due ragazzine!

Care, carine, vi vò baciare.

Fin ch'io qui resto non vò alcun mesto;

Allegri, allegri vogliamo star.

A, aaaa, aaaa, aaa, aa, ar.

Gli altri.

Siete una donna particolar.

A. aaaa. aaaa. aaa, aa, ar.

Ern. Vò fin dal seno scacciar l'amor.

O, oooo, ooo, oo, or.

(Scacciarlo pure se dà dolor.

a 5 (O. oooo. oooo. ooo. oo. or.

Ern. E ci vogliamo ben divertir.

I. iiii. iiii. iii. ii. ir.

(Non vi possiamo già contraddir.

a 5 (I. iiii. iiii. iii. ii. ir.

Tutti.

A. aaaa. o. ooo. or. i. iii. ir.

a 6 (*Ern.* Dal mal ch'io tengo voglio guarir.

(*gl' al.* (E pazza, oppure vò ad impazzir.)

Ern. Oh! il mal d'amore è un male incomodissimo

Per altro ci ha il suo gusto.

Oh! ci ha il suo gusto, lo sapete? E voi

Sò che lo proverete.

Ma quando c'entra poi la gelosia,

E' la peggiore d'ogni malattia.

Aga. Siete dunque gelosa?

Ern. Oh! sì. Fin ora

Non ho potuto mai

Far di meno di amar; ma sul più bello

Di sentirne il piacer, signori miei,

Codesta gelosia col suo veleno

Sempre è venuta a lacerarmi il seno.

Luc. E' cosa na na na na na turale.

Ern. Ah? Voi parlate in musica?

Parlerò anch' io co o o o o sì

Dot. E convulsione.

Ma io lo guarirò.

Ern. Siete anche voi

Fra gli ammalati? Oh! sì. Me lo dimostra
Quella rancida ciera.

Ger. Eh, spero in breve

Che non sarò più rancido,

Dot. Guardatevi signora,

Dalle sue convulsion, pericolose

Per chi gli stà dapreso.

Ma io lo guarirò.

Ern. Voi altre belle

Siete già due sorelle?

Bar. Signora sì.

Aga. Per ubbidirvi

Ern. Oh care!

Ditemi: avreste voi quel mal che suole
Tormentar le ragazze? Oh! se lo avessero.

Dottor mio, tosto tosto

Quel rimedio ci vuol, che ben sapete.

Ma parliamo or di me: mi guarirete?

Dot. E' certo che de' mali

Nella categoria

V'è l'amore, e v'è più la gelosia;

Ma ad ogni mal si sà con fondamento,

Che v'è in natura il suo medicamento;

E perch' io sò trovarlo ad ogni male,

Son chiamato il Dottor universale,

Ern. Bravo Dottor, bravissimo,

Voi siete eccellentissimo.

Ben a ragion la Fama

Dottore dei Dottori ella vi chiama.

Al sol mirarvi in volto

Già mi par di star meglio

Di questo maledetto mal d'amore.

Che m'opprime le viscere, ed il cuore.

Allegramente adunque;

Che si balli, si suoni, e che si canti

E giache v'è qui un cembalo

Incominciam dal canto.

E voi mie signorine

Fatemi un pò sentir un' ariettina.

Chè anche questo al mio mal è medicina.

Bar. Io Signora non canto;

Ma solo suono un poco il Piano forte.

Aga. Ed io son pochi giorni,

Ch' incomincio a studiare il dò, rè, mi,

Ma il Signor Padre è un vero professore,

Canta, suona, e compone a tutte l'ore.

Dot. Scerza la figlia mia.

E' ver che mi diverto

Qualche volta cantando

Or un' arietta buffa, ora una seria;

Ma sono un Dilettante,

E non un professore,

E in medicina sol, son gran Dottore.

Bar. Nò, nò, canta benissimo.

Aga. Nel Buffo è eccellentissimo.

Dot. Perchè son figlie mie dicon così.

Ma saper voi dovete....

Aga. Sarà ciò che volete.

Ma d'una Dama ai prieghi!

Dot. A un tanto intercessor nulla si nieghi,

Questa mattina appunto

Da Milan ricevetti

Un'arione del Celebre Morini,
 Bravissimo Scolaro del Martini.
 Eccola. Ora vi spiego.
 Fingiam vi sia l'orchestra
 Di scieltri professori.
 Le parti a lor dispenso,
 Pregando tutti compatir se sbaglio.
 Quanto Eccellente son nel medicare:
 Altrettanto son bestia nel cantare.
 Signori dell'Orchestra riveriti.
 Dice Orazio, e Catullo.
 Che a far l'amore in musica è trastullo,
 Io sono innamorato,
 Ed un'aria ho composto alla mia bella
 Volete accompagnarla?
 Sentirete un stupore!
 Per carità vi prego: bene attenti.
 Piano, forte, staccato, ed espressione.
 Tutti l'alamiè presto accordate:
 Ecco comincia l'aria, or via suonate,
 Mio tesor, bene adorato
 Con quell'occhio a Coccodrilo.
 M'hai d'amor cotto, e spolpato.
 Che mi sento, oh dio, mancar
 Qui assai dolci li violini
 Rinforzate a poco, a poco
 Le Violete, ed Oboe.
 Bravi, bravissimi,
 Che espressione, che piacer.
 Vorrei dir, Eterni Dei,
 Che per me nata tu sei....
 Cosa c'entrano li corni?
 Qui il fagotto, e l'oboe.
 Che vi par? che sentimento.

Un passaggio qui dell'Oboe.
 Li violini come il vento.
 Via suonate il violoncello:
 Seguitate. Oh che piacer.
 Forte a solo il Contrabasso
 Bravi bravissimi, che bel diletto.
 Ah per il giubilo sento che il petto.
 Batte coi Timpani, e tà, tà, tà,
 (parte.)

SCENA XII.

*Il Sig. Geronimo, Luciano, Agatina, Barbarina,
 e Mad. Ernestina.*

Ern. Ditemi voi Signore,
 Che favelate in musica,
 Che vi attaccò la convulsion che avete?
Luc. Se curiosa ne siete....
Ern. E voi meschino
 Qual incomodo è quello che vi prende?
Luc. (Vuole saper, na la risposta attende.)
Ger. Il mio incemodo, a dirvela,
 E' consimile al vostro; e guarirei
 Se del Medico invece
 Mi porgesse una dolce medicina
 Questa medica bella, e graziosina. (parte.)
Luc. Lo stesso dico anch'io. Se del mio male
 Avesse compassione
 Questa bella, e gentile medichetta,
 La convulsion mi passerebbe in fretta. (parte.)

Ernestina, Agatina, e Barbarina.

Ern. O Ra ben ho capito.
E voi siete sì crude, e sì spierate,
Che potete sanarli, e non lo fate?
Oh io li sanarei.

Bar. Signora mia, per me...

Ern. Forse che amore
Non sentite per quello
Che ama cotanto voi?

Aga. Io l'amerei
Se prevenuto non avessi il core.

Bar. Amerei l'altro anch'io,
Se come mia sorella
Non avessi altro oggetto
Prima di lui, ch'arde per me d'affetto.

Ern. Bravissime ambedue. L'esser costanti
E' una gran bella cosa!

Aga. Oh! se egli è per quel tale,
Potete amar quell'altro,
Perchè quel mi giurò, non'è mezz'ora,
Che non vi ama, e che me sola adora.

Bar. Ed a me non è un quarto,
Che ha giurato all'opposto.

Aga. Voi siete una bugiarda.

Bar. La siete voi piuttosto.

Ern. Pian, piano. Forse amate
Il medesimo oggetto? E chi è codesto
Saettante amorino?

Aga. E' il Sig. Girardino.

Ern. Chi!

Bar. Il Signor Girardino.

Ern. E' forestiere?

Aga. Venuto è da Milano. Oh! se vedeste
Com'è un bel giovinetto!

Bar. Ma bello veramente.

Ern. (Ah, maledetto!
Lo ritrovo alla fin.) Sapete voi
Chi egli sia?

Aga. Lo sappiamo
Sicurissimamente. E' in casa nostra
Venuto col pretesto
Di essere ammalato,
Per fuggir da una pazza indiyolata,
Che di lui innamorata,
Sempre lo tormentava.

Bar. Era una matta,
Che glie ne fea passar molto di belle.

Ern. Due matte siete voi, due sgua-jatelle.
Il Signor Girardino
E' un cervellin sventato;
Ma che però è impegnato
Un'altra di sposar, e sposarella;
E il vostro conto in verità che falla,
Nettatevi la bocca,
Signore mie garbate.
Guardatemi, e sappiate
Che quella pazza è quì.

Aga. Oh oh! non mi sgomento,
Per questo già non tremo.
Quel che farà vedremo,
E riderem così.

Bar. Sbagliate se credete
Trovar in me una sciocca.
A voi nettar la bocca
Io spero in questo dì.

Ern. Ah ah! che bella Venere?

Bar. Ah ah! che vaga Pallade.

Aga. Ah ah! che gran ridicola!

Ern. Ah ah! che gran pettegola!

(Cospetto, cosperrino!

a 3 (Il Signor Girardino

(Sarà per me sì sì.

Ern. Cuccù

Aga. Marmeo.

Bar. Pipì

(Se un pò di più mi scaldo,

(Se un pò di più m'accendo,

(Pe 'l ciuffo me ^{le} la prendo.

a 3 (E non mi tengo no.

(Auf, che mi viene un tremito...

(Auf, che mi sento un palpito...

(Ma voglio usar prudenza,

(Precipitar non vò.

SCENA XIV.

Agatina, e Barbarina.

Aga. **D**Isorriamola un poco
Adesso fra di noi.

Bar. Disorriamola pure.

Aga. Io vi assicuro

Che il signor Girardino

S'è per me dichiarato.

Bar. Ed io vi accerto,

Che poco fa m'ha detto,

Che vi canzona, e ch'è per me il suo affetto:

Aga. Oh! canzonerà voi.

Bar. Sarà. Ma non saprei

Da voi a me, signora mia garbata,

Chi d'esser canzonata

Merti più maggiormente.

Aga. Oh sì. Un'astro lucente

Voi siete, ed io un vapor, già si sa bene.

Ah, ah, ah! da ridere mi viene.

Bar. Nò, cara, non ridete. Io non son'astro,

Ma una stella voi siete, anzi una Dea.

Si, sì: la Dea Ciprigna, a cui gl'incensi

Tributa ogni persona.

Aga. No, no: che siete voi la Dea Pomona.

SCENA XV.

Girardino, e dette.

Gir. **C**he c'è? Che cosa avete!
Vi veggio riscaldate.

Aga. Sì Signor, sì Signore. In sua presenza
Dovete confermarvi
Quel che mi avete detto.

Bar. In faccia a lei
Quello che mi diceste
Dovete replicar.

Gir. Ma piano un poco.

Aga. Senza, senza riguardi.

Bar. Animo presto

Aga. Anzi subitamente.

Gir. Oh! quando è poi così, non dico niente.

Quel che ho detto una volta,

Di ripeter non uso.

Aga. Ora capisco.

Voi siete dunque un falso.

Bar. Sì, voi siete un bugiardo.
Aga. Un tristo.
Bar. Un cor col pelo,
Aga. Più a voi non penso.
Bar. A voi non dò più retta.
Aga. C'è ben qui chi farà la mia vendetta.

(parte.)

Bar. Sì, vendicata anch'io sarò ben presto.
 Andate, che vi sprezzo, e vi detesto.
 Io vò per mio Sposino,
 Un vago giovinetto,
 Che ognor cona affetto
 Mi serbi fedeltà.
 Non vò per Sposo un barbaro
 Volubile, incostante:
 Un menzognero amante
 Nido d'infedeltà.
 Voi donne a cui la sorte
 Diede un marito perfido;
 Compiango i vostri spasimi,
 Mi fate, oh Dio, pietà.

(parte.)

SCENA XVI.

Girardino solo.

Gir. F H, veduto io avea già che qui l'affare
 Andava a farsi serio. Ecco finito
 Il mio divertimento!
 Sia maledetto il mio temperamento!
 Tutte, tutte le femmine mi piacciono
 Ma a sposarle poi di tutte
 Come si fa? Foss'io

Nato almen in Oriente
 Ove di mogli non v'è prescrizione,
 Che averne vorrei quattro ogni stagione?
 (parte.)

SCENA XVII.

Ernestina, e Girardino.

Ern. OH! qua, qua, briconaccio.
Gir. (Oh! Ciel m'ajuta
 Che a Lucca ella è venuta.)
Ern. Indegno, tristo,
 Bugiardo, anima ingrata,
 Ecco qua che vi ho colto all'impensata.
Gir. Ma piano... Ma perchè tanta rovina?
Ern. Perchè? Perchè mi dite! Andate a chiederlo
 Alle figlie del Medico.
Gir. Ecco la gelosia...
Ern. Che! Forse io sono
 Una pazza, una stolta! io stessa, io stessa
 Tutto da loro intesi.
Gir. Ma io...
Ern. Voi mi lasciaste
 Non per venir ai Bagni;
 Ma per far all'amore
 Con queste due civette.
 Ed ecco il bel Cupido faretrato,
 Che fa con tutte due l'innamorato.
Gir. E' segno che il mio core
 Non è dunque per loro.
Ern. Oh' sì. Bravissimo!
 Egli è tutto per me. Le vostre lettere
 Ecco qua che mel' dicono.
 Cava la mia Ernestina. A Lucca io sono,

*Più ammalato che mai
Lungi dai vostri dolci amati vai.
Eh, quelli delle figlie del Dottore
Son più dolci dei miei.*

Gir. Ma non vogliate
Accendervi così.

Ern. Dolce amor mio

A me dolce! No, no: che la dolcezza
Tutt'era concentrata
Nelle figlie del Medico.
Sì meglio... Oh, sì: del Medico le figlie
Sapevan sollevarlo.
*Ma non veggio il momento.
Di terminare la medicatura
Per volarmene a voi Tutta impostura.*

Gir. Ma non crediate alfine...

Ern. Ecco qui l'altre
Con le stesse bugie. Tutte le straccio.
Ed eccone di lor (qual conto io faccio).

Gir. Venite qua: venite qua...

Ern. No. Subito.
Vò scoprir al Dottore
Che siete un seduttore.

Gir. Ma sentite...

Ern. No, dico. Anzi di peggio
Farò per mia vendetta.

Gir. Ernestina diletta.
Con l'altre io scherzo, e fo con voi da vero

Ern. No. Lasciatemi andare, o menzognero.
Spergiuro, infido, traditor voi siete,
E l'odio mio, oh crudel, sempre sarete.

Gir. In qual profondo abisso piomba il mio cor
Con questi amari detti.
Ah nò, sei mia

Rammenta che m'amasti.
Che il nome mio fra dolci labri tuoi
Risunava ogni dì,
L'ore felici che tuo ben mi facesti,
E che strinsi le tue fra le mie mani
Rammentar dei.

Ern. Rammento sol ch'un traditor tu sei.

Gir. Calmati amato bene
Deponi il tuo rigor.
Oh Dio, fra tante pene
Più non resiste il cor.
(Ogni amatore instabile
Da me potrà apprendere,
Come si possa fingere
Il più sincero amor.)
Credimi son fedele.
Che pena, oimè, che affanno;
Crudo destin tiranno,
Oh Dio fra tante pene
Più non resiste il cor.

(parte.)

SCENA XVIII.

Ernestina sola.

Ern. **S**i' vanne traditor,
Più non mi curo
Dell'amor tuo. Detesto il giorno
In cui pria mi piacesti,
Oh Dio nel finto aspetto
Il falso cor, i lusinghieri accenti,
Ne fia ch'io mai di te più mi rammenti
Ahi che mai dissi, sventurata! odiarlo!
Se l'amo più di me; se m'è più caro

Della mia vita istessa?
 Se non sò senza lui trovar ristoro,
 S'egl'è il solo mio ben, il mio tesoro,
 Misera che farò? L'anima mia
 E' agitata, e confusa,
 E nel mesto deliro
 Palpito di dolor, piango, e sospiro.
 Amor, possente amore,
 Gl'ardenti voti miei pietoso ascolta:
 Nel tuo poter confido:
 Termina le mie pene,
 E m'unisci per sempre al caro bene.
 Senza il caro mio tesoro,
 Non avrò mai pace il core,
 Sarà eterno il mio dolore
 Se l'avrò d'abbandonar.
 Ma un bel raggio di speranza,
 Mi consola in tal momento,
 E nel petto, già mi sento
 Tutta l'alma giubilar.

(parte.

SCENA XIX.

Geronimo, Luciano, Agatina, e Barbavina.

Ger. **D**unque, cara Agatina,
 Accogliete i miei voti?
 Aga. Sì, sì: già più non penso a Girardino.
 Luc. Posso dunque sperar?
 Bar. Anzi sperate
 Con tutto il fondamento,
 Di Girardino or più non mi rammento.
 Aga. Ma come far potremo?
 Ger. Questa sera fra noi concerteremo.

Bar. Quel che si deve far sia prestamente.

Aga. Ah! che vien nostro padre.

Ger. Eh, niente, niente.

SCENA XX.

il Dottore, e detti.

(Presto,

Gir. **A**hi! ah! il mio mal. Presto una Sedia.

Dot. Eccola qui.

Gir. Mi viene

Di nervi il stiramento

Luc. Ehm, ehm, ehm, ehm. A. a, a a, a juto.

La co, co co, co co, co co ...

Dot. La convulsione?

Luc. Gnorsi.

Dot. (Diavol se l'porti.)

Sedete anche voi quà.

Ger. Presto scuotetemi,

Perchè divento duro.

Aga. Io, io.

Dot. No: vattene.

Cosa sai tu?

Gir. Ma per pietà, Dottore.

Luc. Scuotetelo, Signore.

Dot. Nemmen se crepa. Ehi? Paolo? Francesco?

Cassandro? Qualcheduno. (viene un Servo,

Vieni quà: vieni avanti.

Scuoti tu quel Signor: scuotilo bene.

Per di dietro ti accosta.

Gir. Ahimè! respiro.

Dot. E quel rotta ha una costa.

Luc. Oh ch'incò, ch'incò. co co ...

Dot. Finite pure,

Ch'io mi volto di quà.

Luc. Ch' incò. ch' incomodo.

Dor. Ehi? Servi? Servi? ... I lumi
(*vengono due servitori con quattro
candelieri accesi.*)

Tosto portate ... Ogn'un nella sua stanza
Si vada a ritirar. In casa mia
Siano sani, o ammalati, alcun non cena,
Così meglio si dorme.
Doman poi di mattina
Comincerò con voi la medicina.

Dor. Impariate dagli animali.
Quando il Sole va a tuffarsi
Lì vediamo a ritirarsi,
E se n' vanno a riposar.
Di star sani questo è il modo.
Si risparmian le candele;
E di cento corrutele
Si va il morbo ad ischivar.

Ger. Questa in fatti appena bastami
Per potere a letto andar.

Luc. Sono mo. mo mo. mo mo coli
Poco c'è da consumar,

Aga. ((Che se n' vadan pur lasciate,

Bar. ((Che potremo concerrar.)

Dor. Ehi Signori? Voi sbagliate
Voi di quà, dovete andar.

Luc. e Ger. Perdonate, perdonate.

Dor. Or voi là che state a far?

(*alle figlie che stanno sulla porta.*)

(Buona notte, miei signori.

(Imitiamo gli animali.

a 5 (A sfuggir si van dei mali

(Coll' andarsi a ritirar.

(*si ritirano nelle rispettive stanze.*)

SCENA XXI.

Ernestina, e Girardina.

Ern. SE sono gelosa
Di queste frascone,
Ne ho troppa ragione;
Non vò più star qui.

Gir. Ma adesso partire?
Ma dirlo al Dottore?
Qual pazzo furore
V' invade così!

Ern. Avete con loro
Già fatto un concerto.

Gir. Ma no: ve l' accerto

Ern. Sì, sì.

Gir. No, no, no.

Ern. Insin ch' io qui resto
Più bene non ho.

(Ern. { Andiam dal Dottore
O nasce un fracasso.

(Gir. { Di farvi dir pazza
Avete il bel spasso.

(Ern. { La casa in conquasso
Sen vò s'io qui stò.

(Gir. { Con voi di tal passo
Più andar non si può.

(*partono.*)

SCENA XXII.

Geronimo, e Luciano, poi Barbarina, ed Agatina.

Ger. C Heti, pian piano andiamo.
Già ad aspettar ci stanno;

E il modo concertiamo
D'avercele a sposar.

Luc. Quest'avaraccio Medico
Vogliamo corbellar.

Ger. E' questa la sua porta.

Luc. Smorziamo il lume pria.
Qualcun passar potria:
Non ci facciam scoprir.

(*Ger. batte alla porta*)

Ger. Oh! come pronte sono.
Già vengono ad aprir.

Aga. Pian piano qui a picchiare
Mi parve di sentir.

Ger. e Luc. Siam noi, siam noi, mie care,
Che vi veniamo a dir
Se d'esser nostre spose
Volete stabilir.

Aga. Bar. Ne siamo anzi vogliose:
Non stiamo a differir.

Luc. Chi è questa?

Bar. Barbarina.

Ger. E voi?

Aga. Sono Agatina.

Ger. Luc. Và ben, và ben... Tenete
La vostra man stendete.

a4 { Per forza, o per amore
Il nostro genitore
vostro
Avrà da acconsentir...
Ah! zitto... sento gente...
Il lume veggo già.
Entriamo prestamente
Entriamo tutti la.

SCENA ULTIMA

*Il Dottore, Ernestina, e Girardino, indi Agatina,
Barbarina, Luciano, e Geronimo.*

Dor. Tale inganno, tal strapazzo.
A un Dottor della mia sfera!

Ern. { Qual rumore, qual schiamazzo,
Gir. a2 { D'aggiustarla v'è maniera.

Ern. Se vi fate persuaso,
Questa borsa per voi stà.

Dor. Una borsa! veramente
La maniera è assai gentile.

Ern. a2 { A tal vista ei cambia stile;
Cer. a2 { Dolce, dolce già si fa)

Dor. (E' una borsa signorile;
Del buon oro vi sarà.)
O via, via mi scordo tutto.
Vada pur, Ma nò, permetta.
Vd' a chiamar mie figlie in fretta,
Che la venghino a inchinar. (*parte.*)

Ern. a2 { Or tra noi finita sia
Gir. a2 { Delirar più non vogliamo,
Egli è ben che si sposiamo
E la man vi vengo a dar.

Dor. Indegni perversi.
Oh infame nequizia!
Sù, sù alla giustizia
Pierade non v'è.

Aga. Bar. a2 Perdono Signore.

Luc. Ger. a2 Siam uomini onesti.

Dor. Indegni perversi.

Ern. a2 { Via sù perdonate
Gir. a2 { Abbiate pietà.
Dottore prudenza
Ci vuol per mia fe.

Rimedio c'è al male:

La fe cojugale

Da noi già si diè.

Lus. ⁴² { Fra noi già di dotte.

Gir. { Parlar non si deè.

Dot. Eh! eh! cosa dite?

⁴⁶ { Senza dote, senza dote.

Dot. Oh, oh, il senza dotte

Mi fa cangiar tuono.

Via sì, vi perdono:

Ma andate da me.

⁴⁶ { Viva, viva il Gran Dottore.

Tutti allegri abbiám da star

Dot. Zitto, zitto, qual rumore!

Non ho voglia di chiassàr

Noi vogliamo canti, e balli;

⁴⁶ { Che si rida, che si scialli;

Ah mi sento giubilar.

Dot. (Se qui a spender son costretto

Or li mandò a far squartar.)

Ger. Dottor caro non temete,

Che per noi vi arricchirete.

Tutti i Tipici, o pur Etici,

E gl'idropici, i Cachetici.

Tutti in somma, tutti i cancheri

Vi vogliamo qui mandar.

Dot. Obbligato, obbligatissimo.

Mi farete, o miei Signori,

Un favore singolar.

⁴⁶ { Viva, viva il gran Dottore

Tutti, allegri abbiám da star.

Il piacer che provo in petto

Mi fa proprio giubilar.

FINE DEL DRAMMA.

63735